

Yale University Library Digital Collections

Title	Angelo Nessi. "Scorribande elettorali." Il Mondo, Milano, 23 nov. 1919. [00697-1]
Date	1919 {id=286402}
Rights	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
Container information	Box 9 Slide: 57
Generated	2021-02-26 20:13:41 UTC
Terms of Use	https://guides.library.yale.edu/about/policies/access
View in DL	https://collections.library.yale.edu/catalog/10649327



9 2 NOV 1919

10 - Il MONDO

SCORRIBANDE ELETTORALI

La vita elettorale è piena di stime. L'altro sera prima di una famiglia di amici ancora radunata intorno al desco serale, il cane della famiglia nostra sotto una valanga di fogli bianchi segnati, bollati, sfermati. Il capo di casa mi prese un'occhiata, aveva spontaneamente il tesoro, calvo su quella consuetudine con zelo rinfocante la scelta a cinque punti per un suo ricamo. E l'ultimo, uno sbarramento di dieci anni, rifugiato in un angolo del salotto, faceva navigare sotto una faccenda d'acqua la scheda votata, lasciata sul mare dell'avvenire.

Il quotidiano sfidò. — Caso mio, di le dimissioni — mi disse subito. — Di le dimissioni di elezione di coscienza. Da una settimana studiano il sistema di votazione. E poi si espone niente. Perché, caro, le elezioni le intende così: non vi sono late, vi sono uomini. Ora, io scelgo gli uomini. I migliori, sempre secondo la mia coscienza. Ma non si può. Il blocco... voi che voti il blocco?

Il blocco se la sogna di notte, poverini! — interrotte la moglie con la sua voce più giovanile. — Il blocco no! — seguì l'amico agguinzando gli occhiali sul naso — vi sono nomi che a me non piacciono, le voterei, per esempio... La figlia lasciò il ricamo: balza leggera sulle ginocchia paterno e cinguettando dolcemente il collo con la bionda sottile, intima.

— Papà! vota per Gabriele D'Annunzio! — Ma se non c'è in lista, sciacchiate! — La fanciulla tornò deluso al suo ricamo a coprire la scelta a cinque punti. — Io voterei, per esempio, mi piacerebbe fare il pontefice o invece il pontefice è noialtri. Voterei aggiungerlo e profetie. Ma se aggiungo non posso profetie, se profetie non posso aggiungerlo. E, in a qualunque lista, un nome come Filippo Tassari lo aggiungerei, lo voto gli uomini... Ma pare che non si possa aggiungere più di uno. Quale dei due? — E si grattò la nuca. E ne ispirò subito, l'idea di genio. — Sai che faccio? Prendo un mazzo di carte e ne estraggo una. Se è rossa, è il socialista; se è nera, è il clericale. Qualche Filippo arriverà!

In Calabria, tra una folla formidabile, ostie di genio, pettegole di calli, voci di bambini e strilli di signore, c'è invece un giovinotto grosso che punta sulle spalle un giovinotto piccolo con una voce di mezzo soprano. Il giovinotto piccolo continua la folla, urlando: «Votate le liste e non gli uomini! Gli uomini non sono nulla, le liste sono tutto!» F. una voce di baritone profondo, che esce

da una pelliccia, gli gridò in milaneso pieno: «Tua scimia! C'è subito una collanatura. Volano pezzi elettorali. La folla andeggia. Le donne scappano. Le donne corrono. Anche un baronetto che ha accettato la borsa d'una signora corse. Un cavaliere del Belfo va dritto. Un socialista dalla cavatata rossa sale su di una sedia e spreza una lancia in favore del giovinotto pallido spreza con che una lista di voto nella quale la sua mazzetta evolve a caso. Un gruppo di borghesi batte le mani al baronetto che ne uscire d'istante. Agli applausi il baronetto si ferma, commosso. Mai è stato applaudito così! Per forza d'abitudine, si porta una mano al cuore e s'inclina. I pugni seguitano a volare. Tappa, squilla, sgombrò. Nell'impeto della folla scappata agli sbocchi, si svolge parecchia scena: un giovane elegante, arziglione, di col naso nella punta di un grosso individuo, un mercante all'impoverita. Costui afferra per il petto l'elegante d'impoverito: «Finalmente lo piglio! Vuoi decidermi o no, prede, a pagarmi quel conto?»

Il demotico face allegretto. E unta, spinto, pigro dalla calca sul petto del creditore impavida. Falta un momento a un tratto grida con indignazione. — Ah! Lei vuol fare il boicottico! La folla corre e separa i contendenti: due guardie offrono al disgraziato boicottico e lo rimorchiano a San Fedele.

Il giovane elegante col arziglione è già molto lontano. C'è l'elezione che dovrebbe recarsi a votare in un altro paese. Ma gli mancano i denari del viaggio. Uno del genere, ingenuo e onesto, era quel soldatino che girava subito la Galleria e cercava cercava. C'è al mondo chi cerca la pietra filosofale, chi cerca il quadrato del circolo, chi cerca la felicità domestica, chi cerca — esempio i candidati — la felicità universale. Il soldatino si contentava di molto meno. Entrava negli uffici di pubblicità, si avvicina finalmente alla spertella e toccandosi il berretto con molta gentilezza chiedeva alla signorina di tutto: — Scusi, ci sarebbe un candidato?

— Candidato di chi? — chiedeva la signorina leggermente inebetita dalla domanda. — Oh! per me fa lo stesso. Un candidato che mi piaccia il viaggio e le spese. Per me il partito, faccia lei. Devo andare a Lodi e dicono che c'è un comunista che paga... Sa, io sono un povero travellato... Ma io non ne so nulla! Questo è un ufficio di pubblicità. — Allora scusi. Sarà per un'altra volta. — E il soldatino si toccava il berretto, scivola, girava ad un altro ufficio, pieno di costanza e di spreza. Proprio io mi auguro che il povero travellato abbia trovato...

Al Savini. Folla elegantissima. Belle creature ingemmate, impollinate, ammantate come la Vergine. E non un'aragione veramente. Un'aria di profumi, di fiori e di aristocrazia. Ci si sente subito nell'aria società. Tanta è alta. Il dentro, anche i prezzi delle consumazioni. Si discute a tutti i tavoli e naturalmente di elezioni. C'è a un tavolo in fondo Mastrotti; che possiede, Mastrotti ha detto ha quattromila anni ed è di posto. Se le signore conoscano avrebbe la maggioranza. Come dalle sue parole ma su che ogni tanto scrociano applausi. La bella creatura che mi è dappertutto e ragnocchia con tanta grazia un pasticcino, tendi fuori dalla pelliccia (oh! chi gliel'avrà regalata!) il suo collo celeste e il suo musino capriccioso. E tutt'intesa alle parole che, per la lontananza, giungono tremate e smozzicate. — «Credi che riuscirà?» — mi chiede. — «Speriamo, signorina».

Fuori, fra gli streggi delle tende, si scorge apprezzata alle grandi liste, una linea di mast diversi che si schiacciano contro i vetri; forse non di protesti borghesi che vogliono almeno fustigare l'ordine di quell'ambiente squisito. Spontaneamente, discorsi ed applausi, parole e champagne. Mi rivela alla destra creatura che non assenta ed affascina e l'interrogo a buccioso. — Lei, signorina, è certo del partito dei fasci? — Oh no! lo sono... popolare!

Giorno delle elezioni. Esisteva un'autocarro di soldati che stesero alla sua incammina personale, sfuggio a una squadra di cavalleria sbucata e scappato da uno avvolto, scomparse dalle ruote di un'automobile carica di propagandisti per la bandiera. L'auto scettore può rifugiarsi sui gradini d'una chiesa... Ma in cima ai gradini un venerabile sacerdote predica e un gruppo di donne che l'attorniano. — «Dite ai vostri padri, ai vostri figli, ai vostri sposi, ai vostri... (sto per dire: ai vostri amatori ma religiosamente si trattiene); dite ai vostri figliuoli di votare tutti la lista del Partito Popolare. Venite per la fede!»

E per la fede l'elezione sente pentarsi le proprie tasche con un mazzo di schede cocolate col motto: «Libertà» incollate dentro da molte mani femminili. Riuscivata finalmente una possibilità d'azione. L'elezione si avvia al seguito del suo direttore. Meno male. Ci son le alcune belle ragazze, commensurate di bracciali. Offrono tutte schede del rispettivo partito. Qualcuna ha l'aria d'offrire di più. C'è una donnetta infondata e impomatata la quale ha l'aria di chiedersi se fa tutti elettori non ce ne sia uno che la elegga almeno... per una legislatura temporanea. E una gara di sorrisi, di occhiate, di inviti. Un elettore si trascina dietro il marmocchio, per incalzarlo, fa dalla breve età, i doveri di cittadino. Ma il marmocchio vien tenuto sulla pista; non ha ancora il diritto di varare l'acqua squilla. Il papà prete, il rampollo strilla. Il genitore per piacere si toglie dalle capaci tasche un mucchio di variegata schede e gliel'omette fra le mani: «Dovrivi intanto a guardare le figure...» e fa per entrare dignitosamente nel locale. Ma l'erede gli s'attacca alla falda del soprabito. — Dammi prima così questa figura! — «Non vedi? È il fascio dei littori con la scure. — E papà, che cosa sono i littori? — Il genitore aggosta il ciglio (chi diavolo erano i littori?) E fa la voce grossa, ammonendo severamente l'erede. — I littori? Non lo sai? Studia la storia romana, cretino! — E piantandolo lì in asso, fa la sua entrata solenne.

Due giorni dopo le elezioni. Tra un vento freddo che sega la faccia. I giornali — per usare una frase neoesista — vanno a ruba. Si ode a destra uno squillo di tromba. È una dimostrazione di gioia dei socialisti. A sinistra risponde uno squillo. Dimostrazione di protesta del partito accoppiante. Se s'incontrano, ci sarà un altro nobile gara di pugni e brontolante, proprio tal e quale come prima delle elezioni. Vissano inteso ovvio e grido. Saltano un signore, col naso nel bavero rialzato del pastrano, col cappello ben calato sulla fronte, il viso basso e gli occhi chiusi, ruota i suoi faccendosi piccolo piccolo, cercando di agguistare inosservato tra la folla. È un noto candidato... trombettissimo. La gente guarda, riconosce, commenta. — E l'ex onorevole Z. Poveretti! Anche lui a poca gioia ha nell'urna!

Al Savini. Folla elegantissima. Belle creature ingemmate, impollinate, ammantate come la Vergine. E non un'aragione veramente. Un'aria di profumi, di fiori e di aristocrazia. Ci si sente subito nell'aria società. Tanta è alta. Il dentro, anche i prezzi delle consumazioni. Si discute a tutti i tavoli e naturalmente di elezioni. C'è a un tavolo in fondo Mastrotti; che possiede, Mastrotti ha detto ha quattromila anni ed è di posto. Se le signore conoscano avrebbe la maggioranza. Come dalle sue parole ma su che ogni tanto scrociano applausi. La bella creatura che mi è dappertutto e ragnocchia con tanta grazia un pasticcino, tendi fuori dalla pelliccia (oh! chi gliel'avrà regalata!) il suo collo celeste e il suo musino capriccioso. E tutt'intesa alle parole che, per la lontananza, giungono tremate e smozzicate. — «Credi che riuscirà?» — mi chiede. — «Speriamo, signorina».

Fuori, fra gli streggi delle tende, si scorge apprezzata alle grandi liste, una linea di mast diversi che si schiacciano contro i vetri; forse non di protesti borghesi che vogliono almeno fustigare l'ordine di quell'ambiente squisito. Spontaneamente, discorsi ed applausi, parole e champagne. Mi rivela alla destra creatura che non assenta ed affascina e l'interrogo a buccioso. — Lei, signorina, è certo del partito dei fasci? — Oh no! lo sono... popolare!

Giorno delle elezioni. Esisteva un'autocarro di soldati che stesero alla sua incammina personale, sfuggio a una squadra di cavalleria sbucata e scappato da uno avvolto, scomparse dalle ruote di un'automobile carica di propagandisti per la bandiera. L'auto scettore può rifugiarsi sui gradini d'una chiesa... Ma in cima ai gradini un venerabile sacerdote predica e un gruppo di donne che l'attorniano. — «Dite ai vostri padri, ai vostri figli, ai vostri sposi, ai vostri... (sto per dire: ai vostri amatori ma religiosamente si trattiene); dite ai vostri figliuoli di votare tutti la lista del Partito Popolare. Venite per la fede!»

E per la fede l'elezione sente pentarsi le proprie tasche con un mazzo di schede cocolate col motto: «Libertà» incollate dentro da molte mani femminili. Riuscivata finalmente una possibilità d'azione. L'elezione si avvia al seguito del suo direttore. Meno male. Ci son le alcune belle ragazze, commensurate di bracciali. Offrono tutte schede del rispettivo partito. Qualcuna ha l'aria d'offrire di più. C'è una donnetta infondata e impomatata la quale ha l'aria di chiedersi se fa tutti elettori non ce ne sia uno che la elegga almeno... per una legislatura temporanea. E una gara di sorrisi, di occhiate, di inviti. Un elettore si trascina dietro il marmocchio, per incalzarlo, fa dalla breve età, i doveri di cittadino. Ma il marmocchio vien tenuto sulla pista; non ha ancora il diritto di varare l'acqua squilla. Il papà prete, il rampollo strilla. Il genitore per piacere si toglie dalle capaci tasche un mucchio di variegata schede e gliel'omette fra le mani: «Dovrivi intanto a guardare le figure...» e fa per entrare dignitosamente nel locale. Ma l'erede gli s'attacca alla falda del soprabito. — Dammi prima così questa figura!

— «Non vedi? È il fascio dei littori con la scure. — E papà, che cosa sono i littori? — Il genitore aggosta il ciglio (chi diavolo erano i littori?) E fa la voce grossa, ammonendo severamente l'erede. — I littori? Non lo sai? Studia la storia romana, cretino! — E piantandolo lì in asso, fa la sua entrata solenne.

Due giorni dopo le elezioni. Tra un vento freddo che sega la faccia. I giornali — per usare una frase neoesista — vanno a ruba. Si ode a destra uno squillo di tromba. È una dimostrazione di gioia dei socialisti. A sinistra risponde uno squillo. Dimostrazione di protesta del partito accoppiante. Se s'incontrano, ci sarà un altro nobile gara di pugni e brontolante, proprio tal e quale come prima delle elezioni. Vissano inteso ovvio e grido. Saltano un signore, col naso nel bavero rialzato del pastrano, col cappello ben calato sulla fronte, il viso basso e gli occhi chiusi, ruota i suoi faccendosi piccolo piccolo, cercando di agguistare inosservato tra la folla. È un noto candidato... trombettissimo. La gente guarda, riconosce, commenta. — E l'ex onorevole Z. Poveretti! Anche lui a poca gioia ha nell'urna!

Al Savini. Folla elegantissima. Belle creature ingemmate, impollinate, ammantate come la Vergine. E non un'aragione veramente. Un'aria di profumi, di fiori e di aristocrazia. Ci si sente subito nell'aria società. Tanta è alta. Il dentro, anche i prezzi delle consumazioni. Si discute a tutti i tavoli e naturalmente di elezioni. C'è a un tavolo in fondo Mastrotti; che possiede, Mastrotti ha detto ha quattromila anni ed è di posto. Se le signore conoscano avrebbe la maggioranza. Come dalle sue parole ma su che ogni tanto scrociano applausi. La bella creatura che mi è dappertutto e ragnocchia con tanta grazia un pasticcino, tendi fuori dalla pelliccia (oh! chi gliel'avrà regalata!) il suo collo celeste e il suo musino capriccioso. E tutt'intesa alle parole che, per la lontananza, giungono tremate e smozzicate. — «Credi che riuscirà?» — mi chiede. — «Speriamo, signorina».

CORRIERE DELLA SICILIA E DELLE CALABRIE

DOMENICA 20 NOVEMBRE 1919

10 - Il MONDO

SCORRIBANDE ELETTORALI

La vita elettorale è piena di stime. L'altro sera prima di una famiglia di amici ancora radunata intorno al desco serale, il cane della famiglia nostra sotto una valanga di fogli bianchi segnati, bollati, sfermati. Il capo di casa mi prese un'occhiata, aveva spontaneamente il tesoro, calvo su quella consuetudine con zelo rinfocante la scelta a cinque punti per un suo ricamo. E l'ultimo, uno sbarramento di dieci anni, rifugiato in un angolo del salotto, faceva navigare sotto una faccenda d'acqua la scheda votata, lasciata sul mare dell'avvenire.

Il quotidiano sfidò. — Caso mio, di le dimissioni — mi disse subito. — Di le dimissioni di elezione di coscienza. Da una settimana studiano il sistema di votazione. E poi si espone niente. Perché, caro, le elezioni le intende così: non vi sono late, vi sono uomini. Ora, io scelgo gli uomini. I migliori, sempre secondo la mia coscienza. Ma non si può. Il blocco... voi che voti il blocco?

Il blocco se la sogna di notte, poverini! — interrotte la moglie con la sua voce più giovanile. — Il blocco no! — seguì l'amico agguinzando gli occhiali sul naso — vi sono nomi che a me non piacciono, le voterei, per esempio... La figlia lasciò il ricamo: balza leggera sulle ginocchia paterno e cinguettando dolcemente il collo con la bionda sottile, intima.

— Papà! vota per Gabriele D'Annunzio! — Ma se non c'è in lista, sciacchiate! — La fanciulla tornò deluso al suo ricamo a coprire la scelta a cinque punti. — Io voterei, per esempio, mi piacerebbe fare il pontefice o invece il pontefice è noialtri. Voterei aggiungerlo e profetie. Ma se aggiungo non posso profetie, se profetie non posso aggiungerlo. E, in a qualunque lista, un nome come Filippo Tassari lo aggiungerei, lo voto gli uomini... Ma pare che non si possa aggiungere più di uno. Quale dei due? — E si grattò la nuca. E ne ispirò subito, l'idea di genio. — Sai che faccio? Prendo un mazzo di carte e ne estraggo una. Se è rossa, è il socialista; se è nera, è il clericale. Qualche Filippo arriverà!

In Calabria, tra una folla formidabile, ostie di genio, pettegole di calli, voci di bambini e strilli di signore, c'è invece un giovinotto grosso che punta sulle spalle un giovinotto piccolo con una voce di mezzo soprano. Il giovinotto piccolo continua la folla, urlando: «Votate le liste e non gli uomini! Gli uomini non sono nulla, le liste sono tutto!» F. una voce di baritone profondo, che esce

da una pelliccia, gli gridò in milaneso pieno: «Tua scimia! C'è subito una collanatura. Volano pezzi elettorali. La folla andeggia. Le donne scappano. Le donne corrono. Anche un baronetto che ha accettato la borsa d'una signora corse. Un cavaliere del Belfo va dritto. Un socialista dalla cavatata rossa sale su di una sedia e spreza una lancia in favore del giovinotto pallido spreza con che una lista di voto nella quale la sua mazzetta evolve a caso. Un gruppo di borghesi batte le mani al baronetto che ne uscire d'istante. Agli applausi il baronetto si ferma, commosso. Mai è stato applaudito così! Per forza d'abitudine, si porta una mano al cuore e s'inclina. I pugni seguitano a volare. Tappa, squilla, sgombrò. Nell'impeto della folla scappata agli sbocchi, si svolge parecchia scena: un giovane elegante, arziglione, di col naso nella punta di un grosso individuo, un mercante all'impoverita. Costui afferra per il petto l'elegante d'impoverito: «Finalmente lo piglio! Vuoi decidermi o no, prede, a pagarmi quel conto?»

Il demotico face allegretto. E unta, spinto, pigro dalla calca sul petto del creditore impavida. Falta un momento a un tratto grida con indignazione. — Ah! Lei vuol fare il boicottico! La folla corre e separa i contendenti: due guardie offrono al disgraziato boicottico e lo rimorchiano a San Fedele.

Il giovane elegante col arziglione è già molto lontano. C'è l'elezione che dovrebbe recarsi a votare in un altro paese. Ma gli mancano i denari del viaggio. Uno del genere, ingenuo e onesto, era quel soldatino che girava subito la Galleria e cercava cercava. C'è al mondo chi cerca la pietra filosofale, chi cerca il quadrato del circolo, chi cerca la felicità domestica, chi cerca — esempio i candidati — la felicità universale. Il soldatino si contentava di molto meno. Entrava negli uffici di pubblicità, si avvicina finalmente alla spertella e toccandosi il berretto con molta gentilezza chiedeva alla signorina di tutto: — Scusi, ci sarebbe un candidato?

— Candidato di chi? — chiedeva la signorina leggermente inebetita dalla domanda. — Oh! per me fa lo stesso. Un candidato che mi piaccia il viaggio e le spese. Per me il partito, faccia lei. Devo andare a Lodi e dicono che c'è un comunista che paga... Sa, io sono un povero travellato... Ma io non ne so nulla! Questo è un ufficio di pubblicità. — Allora scusi. Sarà per un'altra volta. — E il soldatino si toccava il berretto, scivola, girava ad un altro ufficio, pieno di costanza e di spreza. Proprio io mi auguro che il povero travellato abbia trovato...

Al Savini. Folla elegantissima. Belle creature ingemmate, impollinate, ammantate come la Vergine. E non un'aragione veramente. Un'aria di profumi, di fiori e di aristocrazia. Ci si sente subito nell'aria società. Tanta è alta. Il dentro, anche i prezzi delle consumazioni. Si discute a tutti i tavoli e naturalmente di elezioni. C'è a un tavolo in fondo Mastrotti; che possiede, Mastrotti ha detto ha quattromila anni ed è di posto. Se le signore conoscano avrebbe la maggioranza. Come dalle sue parole ma su che ogni tanto scrociano applausi. La bella creatura che mi è dappertutto e ragnocchia con tanta grazia un pasticcino, tendi fuori dalla pelliccia (oh! chi gliel'avrà regalata!) il suo collo celeste e il suo musino capriccioso. E tutt'intesa alle parole che, per la lontananza, giungono tremate e smozzicate. — «Credi che riuscirà?» — mi chiede. — «Speriamo, signorina».

Fuori, fra gli streggi delle tende, si scorge apprezzata alle grandi liste, una linea di mast diversi che si schiacciano contro i vetri; forse non di protesti borghesi che vogliono almeno fustigare l'ordine di quell'ambiente squisito. Spontaneamente, discorsi ed applausi, parole e champagne. Mi rivela alla destra creatura che non assenta ed affascina e l'interrogo a buccioso. — Lei, signorina, è certo del partito dei fasci? — Oh no! lo sono... popolare!

A Milano i socialisti, per celebrare la vittoria, finsero amorosamente per le sue le esequie degli avversari politici.

Angelo Nesca